

LA DECLINAZIONE DETERMINATA E INDETERMINATA
IN ALBANESE

Questa questione è stata recentemente posta in evidenza¹, e bisogna dire che ne valeva la spesa. Molte sono infatti le ragioni che la rendono interessante. Tralasciando quelle che potremmo chiamare contenutistiche, cioè le risultanze per la maggior comprensione dei testi, della psicologia etnica, e quelle estetiche, delle quali tutte qualche esempio affiorerà anche in questa nostra breve trattazione; lasciando d'altra parte a chi fosse più competente lo studio della questione come mai, di tutto il mondo romanzo, soltanto il rumeno, l'albanese (e il bulgaro) abbiano formato una declinazione determinata attraverso speciali desinenze, ricavate, a quanto sembra, da pronomi dimostrativi latini posposti, ci limiteremo alla sola osservazione positiva dell'uso delle due declinazioni parallele, determinata e indeterminata, in albanese. Anzi, per maggior desiderio di esattezza, ci limiteremo alla forma e all'uso attuale. Ed ecco le ragioni di questa limitazione.

Dal punto di vista della forma, ci sono desinenze, o pronomi congiuntivi, che, come vedremo, rientrano in questa questione, i quali presentano delle difficoltà di pronuncia; il popolo perciò, e in particolare le donne, tendono a sincoparle (per esempio le donne cattoliche di Scutari, cantando la nota « coroncina del Sacro Cuore », invece di pronunciare *per shperblim të mkatevet të mija*, cantano *per shperblim mkateve mija*); ed è corrente una pronuncia *shpija' nusës*, con l'*a* di lunghezza media invece che breve, in luogo di *shpija e nusës*; e non è raro che un tale abuso venga poi introdotto anche nello scritto senza che chi non abbia diretta conoscenza del rispettivo dialetto possa rendersene conto; quindi la necessità di limitarsi al dialetto ben posseduto.

¹ Cf. H. BOISSIN, *Formes nominales déterminées et indéterminées en albanais*, in *B. S. L.*, XLVI (1950), pp. 69-81.

Ancora quanto alla forma, avviene che la pronuncia sia corretta ma la trascrizione ne sia errata sia da parte di chi scrive il proprio dettato che di colui che appunta il dettato altrui; nulla di più facile infatti che, dicendo in realtà o udendo *të zott të shpís*, si scriva poi, per sincope di semplice cattiva grafia *të zot shpís*.

Entrano poi anche i soliti perturbatori come le false analogie e soprattutto le velleità di normalizzazione, che in Albania sono specialmente operanti per il naturale desiderio di unificazione e regolarizzazione della lingua, perseguito da varie scuole e tendenze e da singoli individui con maggiore o minore competenza. E questo a volte si limita a scompigliare il campo della forma, ma a volte giunge anche a rendere perplessi sul concetto stesso o sull'uso concettuale della determinazione.

Finalmente ci sono dialetti più conservatori e dialetti più aperti alle innovazioni, e, quel ch'è più, dialetti quasi completamente chiusi nel proprio purismo, in un *habitat* fuori dalle comunicazioni e in una popolazione linguisticamente uniforme, e dialetti che per *habitat* e per frammistione di popolazioni linguisticamente varie, vanno soggetti a innovazioni prodotte nell'albanese da calchi, per esempio, sul bulgaro, o sul rumeno o sul greco (per es.: *ay më i madhi* < rum.: *cel mai mare* = il maggiore, invece del semplice *më i madhi*).

Lasciando intatta per ora la questione se dei due dialetti albanesi, ghego e toscano, sia il ghego il più avanzato nelle innovazioni oppure il più o il meno incerto nell'uso della determinazione, dovremo notare che esso, almeno nella sua sottospecie scutarina, in questo speciale riguardo di influenze esotiche e di calchi, mi sembra il meno intaccato, perchè, di fronte al serbo-croato che ha confinante ed in parte territorialmente infiltrante, s'è mantenuto accessibile solo a prestiti lessicografici (seppure non volessimo attribuire a una tale influenza il frequente uso che sotto noteremo dell'indeterminato nell'accusativo); di fronte poi all'italiano che indubbiamente ha esercitato nella cultura scutarina un prestigio e un influsso notevole, per il riguardo presente, lo scutarino sembra si sia mantenuto affatto refrattario, non avendo con l'italiano comuni se non i fenomeni comuni a tutte le lingue usanti determinazioni, ed essendosi rifiutato al calco delle innovazioni introdottesì nell'italiano: per esempio, mentre l'italiano è passato dalla formula *le colonne del porfido* a quella *le colonne di porfido*, lo scutarino ha continuato senza oscillare nella sua costante e generale formula *shityllat*

e *mermerit* in cui il genitivo è determinato (= le colonne del marmo).

Ed è questa una prima ragione per cui preferirò cominciare lo studio dal ghego scutarino. Da tutte queste ragioni, del resto, risulta giustificata anche l'importanza del soggetto, oltre che la necessità di ricorrere più che è possibile alle fonti più dirette e pure, e perciò anche a limitare ciascuno studio a un dialetto prima di passare al comparato.

Mi servirò perciò in questa prima ricerca di alcuni testi che si possono sperare meno influenzati da velleità, grammaticali o letterarie, come le poesie popolari e i proverbi, dove, per ragioni metriche, il trascrittore non avrebbe potuto introdurre modifiche a suo gusto, e di alcuni testi riconoscibilmente meno manomessi dal trascrittore²; gli elementi che ne apporterò, saranno tutti dovuti a un minuzioso lavoro di schedatura.

² Ecco i testi di cui mi servirò (premettendo a ciascuno la sigla con cui verrà citato):

Documenti da me raccolti in *Studime e Tekste (Studi e Testi)* dell'Istituto di Studi Albanesi di Tirana, serie I, giuridica, n. 1 (Roma Vallecchi, 1944):

Doc. 169 - data 23-III-1482 (nomi di albanesi, scegliendo quelli di indubbia forma albanese).

Doc. 175 - data 7-VI-1487 (come al Doc. 169).

Doc. 184 - data 21-I-1506 (come al Doc. 169).

Doc. 186 - data 16-I-1509 (come al Doc. 169).

Doc. 192 - data 30-IV-1511 (come al Doc. 169).

Doc. 193 - data 14-VII-1511 (come al Doc. 169).

Doc. 194 - data XII-1511 (come al Doc. 169).

Doc. 227 - data 15-II-1602 (come al Doc. 169).

Doc. 233 - data 4-I-1615 (come al Doc. 169).

Doc. 234 - data 1616 (come al Doc. 169).

Doc. 235 - data 24-II-1617 (come al Doc. 169).

Doc. 247 - data secolo XVII (contratto di compra-vendita in parte redatto in albanese nella Mirdita).

Doc. 258 - data 28-IX-1785 (come al Doc. 169).

Doc. 264 - data 12-X-1861 (come al Doc. 169).

Doc. 266 - data 1878 (sono leggi suntuarie della Comunità Cattolica di Scutari dalla copia conservatane da una donna scutarinà con alcuni idiotismi donneschi come per esempio *scpia vaiz*, *scpia nuses*, e *t'jetimave vogel*; notisi che in materia di lingua quelli che fanno legge nelle montagne sono gli uomini che soli hanno diritto di parlare nelle adunanze, mentre le donne in presenza degli uomini devono tacere e del resto non farebbero testo perchè, vigendo il matri-

* * *

Veramente, come s'è già visto, le questioni sarebbero due: la forma determinata e indeterminata da una parte, e il concetto e l'uso della determinatezza dall'altra.

Penso che quando finalmente si farà una grammatica storica dell'albanese, una delle cose più facili da dimostrare sarà il fatto che la declinazione sia determinata che indeterminata ha subito dal 1500 in qua notevoli variazioni, per scomparsa di certi casi, per sostituzione d'un caso all'altro, per modifica di forme di casi nell'ambito distinto dell'una e dell'altra declinazione determinata e indeterminata, non solo, ma anche per scambi di forme tra l'una e l'altra. Credo invece di poter asserire che il concetto e l'uso di determinatezza, ha subito molto minori variazioni, e che comunque

monio esogramico, non appartengono alla tribù in cui vivono e non ne possiedono esattamente il dialetto; invece in città le donne son quelle che parlano di più, anche in presenza degli uomini, e impongono abbastanza efficacemente le proprie leziosità e vezzi di lingua).

Doc. 271 - data 5-VI-1890 (accordo fra le tribù di Shala e di Nikaj).

Doc. 274 - data 14-X-1893 (leggi fatte da due missionari italiani per le montagne scutarine).

Doc. 275 - data 26-VII-1894 (tregua delle tribù di Shala Shoshi Nikaj e Merturi).

Doc. 278 - data 12-IV-1897 (decreto del tribunale delle montagne; come Doc. 169).

Doc. 283 - data 1898 (leggi religiose nella Diocesi di Pulati).

Doc. 285 - data 16-IX-1902 (legge di Vukli per riguardo ai sanguì).

Doc. 287 - data 1908 (lettera del Valli di Scutari ai capi del Dukagjini).

Doc. 288 - data 1910 (ordinanze della Comunità Cattolica di Scutari).

Gj. Sh. - *Aneddoti* scutarini raccolti da Gjush Sheldija e pubblicati nello stesso volume da p. 196 a 213; ne sono state sfruttate soltanto le parti dialogate perchè soltanto in esse l'autore si mantiene fedele alla parlata popolare.

MS - *Il Kanun di Lekë Dukagjini secondo la versione di Mark Sadiku primò della Dj Imënija di Shala, ripresa sotto dettatura il 20 febbraio 1940 dal Padre Bernadino Palaj O.F.M.* nello stesso volume da p. 270 a 279; il P. Palaj, ottimo raccoglitore di poesia popolare, non aveva però nè una grafia costante nè una speciale attenzione al lato propriamente linguistico del materiale che raccoglieva.

Prov. - proverbi popolari.

è rimasto ed è notevolmente chiaro e regolare, senza che alcune libertà vengano ad apportare quell'incertezza che invece c'è nello uso della forma. Insomma, l'analisi logica della determinatezza è quasi certa, mentre quella grammaticale-fonetica presenta notevoli incertezze.

Preferirei esimermi da una noiosa, complicata e anche perplessa esposizione della parte formale, rimandando alle grammatiche; ma in esse regna il caos, non essendovene una sola, di quelle moderne, nè di quelle che stanno fra l'antico e il moderno (come per esempio quella dello Jungg) che non riveli la troppo buona volontà del grammatico. Ad ogni modo, per tenermi in un giusto mezzo, mi limiterò a dare i paradigmi dell'uso più corrente attuale scutarino-cattolico che nel ghego è in una fase abbastanza avanzata senza essere precisamente di punta e senza subire contaminazioni dal toscano come i dialetti gheghi della media Albania.

Premettiamo, a chiarifica, che nell'albanese la questione della determinazione, anche dal punto di vista formale, non va studiata soltanto nelle desinenze (che corrisponderebbero al nostro articolo premesso) ma anche nel pronome congiuntivo del nome col suo aggettivo o del nome col genitivo che ne dipende (come nelle frasi $\delta \text{ \acute{a}\nu\eta\rho \ \delta \ \pi\lambda\acute{o}\upsilon\sigma\iota\omicron\varsigma$, oppure $\delta \text{ \acute{a}\nu\eta\rho \ \delta \ \tau\tilde{\eta}\varsigma \ \gamma\tilde{\eta}\varsigma$), perchè anche questo pronome varia secondo un concetto di determinatezza e indeterminatezza del suo sostantivo.

Faremo notare inoltre che mentre un tale uso nel greco è limitato al caso in cui il nome reggente sia determinato, in albanese vige anche il pronome congiuntivo dell'aggettivo col nome indeterminato. Inoltre anche i pronomi fungenti da aggettivi in posizione predicativa e gli aggettivi o pronomi in funzione di veri e propri predicati, portano anch'essi il breve pronome congiuntivo.

Non risulterà neppure dai paradigmi, ma è bene si sappia che non tutti gli aggettivi usano pronome congiuntivo, ma solo quelli che non sono in sè tali; per esempio tutti gli aggettivi arrivati ad esserlo veramente attraverso un vero e proprio suffisso, non usano pronome congiuntivo: così quelli in *-ár, -ak* ecc. (*kombi shqiptár* = la nazione albanese; *fisi afrikan para.k* = la stirpe africana primitiva); mentre quelli che erano originariamente avverbi o participi e non hanno assunto vero e proprio suffisso hanno sentito il bisogno di tale pronome congiuntivo oltre a quello d'una rudimentale declinazione.

Si noti infine che l'aggettivo, una volta acquisito il pronome congiuntivo, difficilmente se ne spoglia, e lo conserva anche nella

posizione predicativa, nel predicato e nella forma sostantivata, o comunque precedendo il proprio nome o facendone senza. E in tutte queste varie ipotesi i pronomi congiuntivi subiscono variazioni.

Non fa dunque meraviglia se la maggior difficoltà per il corretto uso dell'albanese provenga, specialmente per gli stranieri, proprio dalla complicata declinazione sintattica degli aggettivi, dei pronomi, dei predicati e dei rispettivi pronomi brevi congiuntivi. A questo si aggiunga la folla delle variazioni spontanee e artificiali di cui sopra, e si avrà una riprova dell'importanza della trattazione.

FASE ATTUALE

MASCHILE

*Indeterminato**Determinato*

singolare

<i>nom.</i>	gúr-	i	kuq	gur-i	i	kuq
<i>gen.</i>	gur-i(t)	të	kuq	gur-it	të	kuq
<i>dat.</i>	(gur-i(t))	të	kuq)	gur-it	të	kuq
<i>acc.</i>	gúr	të	kuq	gur-in	e	kuq
<i>voc.</i>	gúr	i	kuq			
<i>loc.</i>	(gur-(t?))	të	kuq)	(gur-(t))	të	kuq)
<i>abl.</i>	gur-i(t)	të	kuq	gur-it	të	kuq

plurale

<i>nom.</i>	gur	të	kuq	gur-t	e	kuq
<i>gen.</i>	gur-sh	të	kuq	gur-ve(t)	të	kuq
<i>dat.</i>	(gur-ve)	të	kuq)	gur-ve(t)	të	kuq
<i>acc.</i>	gur	të	kuq	gur-t	e	kuq
<i>voc.</i>	gur	të	kuq			
<i>loc.</i>	(gur)	të	kuq)	(gur-t)	e	kuq)
<i>abl.</i>	gur-sh	të	kuq	gurv-ve(t)	të	kuq

FEMMINILE

*Indeterminato**Determinato*

singolare

<i>nom.</i>	pul-ë	e	kuqe	pul-a	e	kuqe
<i>gen.</i>	pul-e(t)	të	kuqe	pul-ës	së	kuqe
<i>dat.</i>	(pul-ë(s))	së	kuqe)	pul-ës	së	kuqe
<i>acc.</i>	pul-ë	të	kuqe	pul-en	e	kuqe
<i>voc.</i>	pul-ë	e	kuqe			

<i>loc.</i>	(pul-ë(t?)	të	kuqe)	(pul-ë(t)	të	kuqe)
<i>abl.</i>	pul-e(t)	të	kuqe	pul-ës	së	kuqe

plurale

<i>nom.</i>	pul-a	të	kuqe	pul-at	e	kupe
<i>gen.</i>	pul-ash	të	kuqe	pul-ave(t)	të	kuqe
<i>dat.</i>	(pul-ave	të	kuqe)	pul-ave(t)	të	kuqe
<i>acc.</i>	pul-a	të	kuqe	pul-at	e	kuqe
<i>voc.</i>	pul-a	të	kuqe			
<i>loc.</i>	(pul-a	të	kuqe)	(pul-at	e	kuqe)
<i>abl.</i>	pul-ash	të	kuqe	pul-ave(t)	të	kuqe

NEUTRO

*Indeterminato**Determinato*

singolare

<i>nom.</i>	oriz	i	kuq	oriz-t	e	kuq
<i>gen.</i>	oriz-i(t)	të	kuq	oriz-it	të	kuq
<i>dat.</i>	(oriz-i(t)	të	kuq)	oriz-it	të	kuq
<i>acc.</i>	oriz	të	kuq	oriz-t	e	kuq
<i>voc.</i>	oriz	i	kuq			
<i>loc.</i>	(oriz-(t?)	të	kuq)	(oriz-(t?)	të	kuq)
<i>abl.</i>	oriz-i(t)	të	kuq	oriz-i(t)	të	kuq

plurale

<i>nom.</i>	oriz-na	të	kuqe	oriz-nat	e	kuqe
<i>gen.</i>	oriz-nash	të	kuqe	oriz-navet(t)	të	kuqe
<i>dat.</i>	(oriz-nave	të	kuqe)	oriz-nave(t)	të	kuqe
<i>acc.</i>	oriz-na	të	kuqe	oriz-nat	e	kuqe
<i>voc.</i>	oriz-na	të	kuqe			
<i>loc.</i>	(oriz-na	të	kuqe)	(oriz-nat	e	kuqe)
<i>abl.</i>	oriz-nash	të	kuqe	oriz-nave(t)	të	kuqe

SUPPOSTA FASE PRECEDENTE

MASCHILE

*Indeterminato**Determinato*

singolare

<i>nom.</i>	gúr	i	kuq	gur-i	i	kuq
<i>gen.</i>	gur-i	të	kuq	gur-it	të	kuq

<i>dat.</i>	gur-i	të	kuq	gur-it	të	kuq
<i>acc.</i>	gúr	të	kuq	gur-in	e	kuq
<i>voc.</i>	gúr	i	kuq			
<i>loc.</i>	gur	të	kuq	gur-t	të	kuq
<i>abl.</i>	gur-i	së	kuq	gur-is	së	kuq

p l u r a l e

<i>nom.</i>	gur	të	kuq	gur-t	e	kuq
<i>gen.</i>	gurve	të	kuq	gur-vet	të	kuq
<i>dat.</i>	gur-ve	të	kuq	gur-vet	të	kuq
<i>acc.</i>	gur	të	kuq	gur-t	e	kuq
<i>voc.</i>	gur	të	kuq			
<i>loc.</i>	gur	të	kuq	gur-t	të	kuq
<i>abl.</i>	gur-sh	së	kuq	gur-sh(i)t	së	kuq

FEMMINILE

*Indeterminato**Determinato*

s i n g o l a r e

<i>nom.</i>	pul-ë	e	kuqe	pul-a	e	kuqe
<i>gen.</i>	pul-e	të	kuqe	pul-e(t?)	të?)	kuqe
<i>dat.</i>	pul-e	të	kuqe	pul-e(t?)	të?)	kuqe
<i>acc.</i>	pul-ë	të	kuqe	pul-en	e	kuqe
<i>voc.</i>	pul-ë	e	kuqe			
<i>loc.</i>	pul-ë	të	kuqe	pul-ët	të	kuqe
<i>abl.</i>	pul-e	së	kuqe	pul-ës	së	kuqe

p l u r a l e

<i>nom.</i>	pul-a	të	kuqe	pul-at	e	kuqe
<i>gen.</i>	pul-ave	të	kuqe	pul-avet	të	kuqe
<i>dat.</i>	pul-ave	të	kuqe	pul-avet	të	kuqe
<i>acc.</i>	pul-a	të	kuqe	pul-at	e	kuqe
<i>voc.</i>	pul-a	të	kuqe			
<i>loc.</i>	pul-a	të	kuqe	pul-at	të	kuqe
<i>abl.</i>	pul-ash	së	kuqe	pul-ash(i)t	së	kuqe

NEUTRO

*Indeterminato**Determinato*

s i n g o l a r e

<i>nom.</i>	oriz	i	kuq	oriz-t	e	kuq
<i>gen.</i>	oriz-i	të	kuq	oriz-it	të	kuq

<i>dat.</i>	oriz-i	të	kuq	oriz-it	të	kuq
<i>acc.</i>	oriz	të	kuq	oriz-t	e	kuq
<i>voc.</i>	oriz	i	kuq			
<i>loc.</i>	oriz	të	kuq	oriz-t	të	kuq
<i>abl.</i>	oriz-i	së	kuq	oriz-is	së	kuq

plurale

<i>nom.</i>	oriz-na	të	kuqe	oriz-nat	e	kuqe
<i>gen.</i>	oriz-nave	të	kuqe	oriz-navet	të	kuqe
<i>dat.</i>	oriz-nave	të	kuqe	oriz-navet	të	kuqe
<i>acc.</i>	oriz-na	të	kuqe	oriz-nat	e	kuqe
<i>voc.</i>	oriz-na	të	kuqe			
<i>loc.</i>	oriz-na	të	kuqe	oriz-nat	të	kuqe
<i>abl.</i>	oriz-nash	së	kuqe	oriz-nash(i)t	së	kuqe

FORMA FEMMINILE E SIGNIFICATO MASCHILE

*Indeterminato**Determinato*

singolare

<i>nom.</i>	bab-ë	i	kuq	bab-a	i	kuq
<i>gen.</i>	bab-e(t)	të	kuq	bab-ës	së	kuq
<i>dat.</i>	(bab-ë(s))	së	kuq)	bab-ës	së	kuq
<i>acc.</i>	bab-ë	të	kuq	bab-en	e	kuq
<i>voc.</i>	bab-ë	i	kuq			
<i>loc.</i>	(bab-ë(t?))	të	kuq)	(bab-ë(t))	të	kuq)
<i>abl.</i>	bab-e(t)	të	kuq	bab-ës	së	kuq

plurale

<i>nom.</i>	bab-a	të	kuq	bab-at	e	kuq
<i>gen.</i>	bab-ash	të	kuq	bab-ave(t)	të	kuq
<i>dat.</i>	(bab-ave	të	kuq)	bab-ave(t)	të	kuq
<i>acc.</i>	bab-a	të	kuq	bab-at	e	kuq
<i>voc.</i>	bab-a	të	kuq			
<i>loc.</i>	(bab-a	të	kuq)	bab-at	e	kuq
<i>abl.</i>	bab-ash	të	kuq	bab-ave(t)	të	kuq

Note al paradigma.

1° « Fase attuale » e « supposta fase precedente ». Ho preferito dare così un doppio paradigma perchè per vari effetti chiunque

studia questa questione ha spesso bisogno di risalire alla grammatica storica; ho dato però il titolo dubitativo di «supposta» fase precedente al mio secondo paradigma, perchè, come già notai, una grammatica storica per l'albanese non è stata ancora fatta, e quindi ho cercato di regolarmi meglio che ho potuto, basandomi su qualche mia personale osservazione in zone dialettali arcaiche tuttora viventi, su testi antichi e sullo studio, accurato e geniale anche se non definitivamente conclusivo di 'Don Ndre Mjedja, *Artikuj e prëmna pronës*, Scutari 1933. La maggior incertezza, per tutti, sta nella distinzione fra il genitivo, dativo e ablativo; per me, circa la esistenza d'una distinzione fra locativo determinato e indeterminato; ho rinunciato poi a entrare nella grossa questione dei pronomi e aggettivi possessivi con rispettive desinenze determinanti e rispettivi pronomi congiuntivi, perchè mi sembra che anche il Mjedja stesso, pure avendo fatto fare un passo innanzi alla ricerca, non può aiutarci se non a richiamare in dubbio quel che altri volesse asserire in generale sulla questione della determinatezza basandosi sull'uso dei possessivi. Devo pure aggiungere che l'incertezza della fase attuale (come si può ben supporre anche delle precedenti) è dovuta pure all'interpolarsi perpetuo di forme di fasi arcaiche conservate qui e là, con le forme innovate oramai correnti.

2° «Maschile», «femminile» e «neutro». Ho usato queste specificazioni benchè ci siano parecchi nomi, specialmente nomi propri personali, che appartengono per la forma all'un tipo mentre come significato dovrebbero appartenere all'altro; per il cosiddetto neutro, osserverò che neutri ce ne sono di tre tipi: alcuni nomi antichi che hanno conservato un tal genere con proprie desinenze (per esempio *krye-t*, *ujë-t*), un certo maggior numero di nomi che diventano collettivi con questa specie di forma neutra per indicare che si tratta non della specie o dell'oggetto in se stesso, ma di generi commerciali (per esempio *orizt*, *grosht*, il riso, i fagioli), e finalmente i nomi verbali di tutti i verbi (per esempio *të dalunt*, l'uscire, l'uscita). Va però osservato che comunque possa esser stato un primitivo neutro, seppure c'è stato, il neutro attuale, per la forma determinata singolare sembra un prestito dal plurale maschile, e per entrambe le declinazioni plurali, attraverso uno speciale suffisso femminile, ricavato dai participi passati per farne il sostantivo verbale neutro, e per analogia anche i plurali degli altri due tipi di neutri plurali. Ho scelto per il paradigma il secondo tipo che è il più regolare e facile. Ho aggiunto inoltre un paradigma a parte

per la declinazione attuale del nome maschile di forma femminile col suo attributo perchè in tal caso la forma del nome è bensì in tutto e per tutto uguale a quella dei nomi femminili di quella declinazione, mentre invece l'aggettivo con rispettivo pronome congiuntivo la seguono soltanto in parte, ritornando per il resto a seguire la declinazione « maschile ».

3° Il ghego scutarino ha perduto il senso del significato determinante del suffisso *t* nei casi obliqui, e perciò l'aggiunge quasi sempre, per quanto indebitamente, al genitivo, dativo, locativo e ablativo singolare, e viceversa lo omette sempre nel genitivo, dativo e ablativo plurale.

4° Il dativo è usato quasi sempre in forma determinata, mentre ci si sente a disagio nella forma indeterminata, e quindi la si usa con una certa incertezza formale.

5° Il locativo è quasi scomparso in città, piuttosto raro anche nelle zone fuori mano, sostituito dall'accusativo preferibilmente indeterminato.

6° L'antica forma dell'ablativo in *-s* per il singolare e in *-sh* per il plurale, non è stata più sentita come caso ben distinto dal genitivo e dal dativo, sicchè se n'è fatta tutta una mescolanza arrivando praticamente a un'unica forma che serve per i tre casi.

7° La *-i-* inserita tra la desinenza *-sh-* e il suffisso determinante *-t* dell'ablativo plurale determinato della vecchia fase, è di indole puramente eufonica; una tale *-i-* eufonica si trova anche talvolta prima del *-t* desinenziale locativo.

8° Non sarà inutile preavvertire qui (e vi ritorneremo sopra particolareggiatamente a suo luogo) che le norme di concordanza qui risultanti non valgono se non per l'attributo immediatamente susseguente al sostantivo e non per quello che lo precede, o che ne è in qualsiasi modo staccato, e tanto meno per l'aggettivo sostantivato e per il pronome non in funzione aggettivale.

I.

DETERMINAZIONE E INDETERMINAZIONE VOLUTE DAL CONCETTO

Per l'albanese ghego, sono anzitutto concettualmente determinati i nomi propri, ed è logico, perchè il nome proprio indica una persona o un luogo unici; esempi: Fiset janë: Dukagjini... e Mal-sija e Gjakovës (MS); Leka, princi i Dukagjini (MS); per i nomi

propri di persona, la cosa, però, si complica in quanto che, se sono accompagnati da patronimici o da cognomi, interviene una norma abbastanza costante, come vedremo anche in altri casi, la quale fa alternare forme determinate e indeterminate; abbiamo quindi gli esempi moderni col nome personale indeterminato in primo luogo e col cognome determinato in secondo luogo (non mai spostabili), come: *Ndrekë Muzhanin* (Gj. Sh. I), *Geg Pietrit, Noz Deda* (Doc. 278), e, risalendo nel tempo fino al 1615 (Doc. 233) *Pren Sciefni, Pren Nozi, ghegh Ndoca, Ghegh Domi*.

Invece, in epoca antecedente, i documenti dal 1487 al 1616 ci darebbero la norma della determinazione per entrambi gli elementi: *Bardi Manassi* (Doc. 169), *Manoli Manessi* (Doc. 175), *Geta Renessi* (Doc. 186), *Gini Barbati* (Doc. 194), *Pepa Succha* (Doc. 227), *Pren Nozi, ghegh Ndoca, Ghegh Domi, cun dedda* (Doc. 233), *Gieci Bardi* (Doc. 234). Come si vede, le due epoche si accavallano leggermente; e va anche aggiunto che, per la Mirdita, anche dopo quell'epoca e fino ad oggi, certi nomi, specialmente *Mark*, vengono pronunciati per uno strano vezzo come determinati femminili, *Marka, Prena* (Doc. 247) per esempio: *Marka Tuci*. Viceversa possiamo trovare nel Doc. 233 una firma in indeterminato in entrambi gli elementi: *dhesc ghegh*. Attualmente, sia detto tra parentesi, è corrente l'uso d'entrambi gli elementi indeterminati presso i toshi, specialmente quelli influenzati dalla grecofonia e ancor più dalla rumenofonia; per esempio *Jorgj Klemo, Gago Gogo*; benchè si senta talvolta anche *Jani Vreto* (determinato + indeterminato) oppure *Jani Vretua* (determinato + determinato) e infine *Kolë Tromara* (indeterminato + determinato).

Si trovano frequentemente anche i tre nomi, nome, patronimico e cognome; l'uso più frequente scutarino attuale è quello del tipo *Sima i Zef Simonit* (Doc. 266) (nominativo determinato + + genitivo indeterminato col cognome determinato: Simone di Giuseppe Simone); ma è attuale uso burocratico, giustificato da uso anche più antico popolare, di mettere il nome proprio della persona e il patronimico indeterminati + il cognome determinato, tutto nello stesso caso: *Nicodh prendreu* (= *Nikollë Prendë Ndreu*; Doc. 233), *Marasc Mirasc Luza* (Doc. 278). Ragioni pure concettuali reggono l'uso dei titoli in modo analogo a quello dei nomi come se nome e titolo facessero una coppia di nomi; quindi, col titolo premesso, *ustah Ndreka* (Gj. Sh. I: mastro Andrea), *doktor Ndoci* (il dottor Antonio, entrambi indeterminato + determinato);

col titolo postposto: *Sciakir Begu* (Doc. 278), *Abdulah Agën* (Doc. 287): anche questi con indeterminato + determinato; i due usi sono raccolti insieme nella frase proverbiale *Ali Hoxha e Hoxhë Alija* (Ali lo Hoxhá e lo Hoxhá Ali) usata per significare che la rettifica voluta apportare da un interlocutore non è altro che una tautologia. Invece i titoli di parentela di solito si reggono secondo lo schema *axha Pjetër* (lo zio Pietro), determinato + indeterminato; invece il titolo *lalë*, -a che significa vagamente: fratello maggiore, membro anziano della famiglia, e simili, continua, a quanto sembra, ad essere usato qua e là all'antica col doppio determinato, come dimostra anche il proverbio « *sá te jén gjallë ky Lala Gjoni haeni e pini edhé këndon, kúr të desin Lala Gjoni, merrni shtrajcen e kerkoni* ». (Finchè sia vivo questo barba Giovanni, mangiate bevete e cantate: quando muoia barba Giovanni, prendete la borsa e andate ad elemosinare).

Siamo ancora nel campo dei titoli quando si viene agli appellativi ieratici sia cristiani che musulmani. L'aggettivo scutarino che corrisponde al nostro « santo », è *shëjt*, femminile *shëjte* (usato nello scutarino senza pronomi congiuntivo in qualsiasi posizione, mentre nel toscano porta tale pronome specialmente al maschile e specialmente in posizione predicativa: *i shënjtë*). Ma per l'uso proclitico si sono formate delle forme sincopate come *shën* (tosco *shën*), femminile *shna* (tosco *shëna*), che si usa però in qualche caso anche per il maschile, come: *Shna Rroku* e *shn'Andou*, e quella ancora più sincopata *sh'*. Eccone ora l'uso. Col semplice titolo sincopato: *Sh'Pjetri*, oppure (più raro) *i Sh'Pjetri* per certi santi di più antica devozione, *Sh'Katrina* (Santa Caterina). *Shën Kolli* o *i Shën Kolli* (San Nicola; la forma originaria è stata però probabilmente *sh'Nkollli*); *Shna Rroku* (San Rocco; probabilmente preso per analogia da *shn'Andou*); *shn'Andou* (S. Antonio, preso probabilmente per analogia dal femminile *shna Prendja*); *shna Prendja* (Santa Veneranda; probabilmente da *shën e Prëmtja*, la santa Venere, o santa Venerdi). In tutti questi casi abbiamo sempre la formula indeterminato + determinato.

Ma ci sono anche formule più complicate. Con tre elementi: *Shëjti shna Ndue*, *shëjtja shna Prënde* (il santo sant'Antonio, la santa santa Veneranda); qui gli elementi sono soltanto etimologicamente tre ma praticamente due: *shëjti* determinato e *shmandue* indeterminato. Con quattro elementi: *i lumi shëjti shën Kollë* (il beato santo san Nicola); qui però gli elementi sono soltanto apparentemente

più numerosi e la formula più complicata, perchè in realtà la determinazione nel primo elemento dipende dalla particolarità sintattica dell'aggettivo *i lumi* che studieremo più avanti; e inoltre è una formula che si usa quasi soltanto nel vocativo, e quindi non è facile sentirla nell'uso nominativo determinato secondo ogni esigenza.

I mussulmani usano l'analogò *hasret* d'origine araba secondo la formula seguente *hasret Ademi* Sant'Adamo; indeterminato + + determinato); non ho avuto occasione di notare altre formule ma non potrei assicurare che non ce ne siano.

Complessivamente possiamo concludere che il nome proprio per l'albanese è determinato; le aggiunte secondarie al nome principale possono essere determinate o per una concezione appositivale o per la consueta alternanza di determinato e indeterminato.

Anticipiamo qui che certi aggettivi, specialmente indicanti felicità o infelicità, vengono talora aggiunti, specialmente al vocativo, al nome proprio, come nella formula dei nomi propri molteplici. Postposto: *Nikë shkëreta rá në gjak* (Nicola, il poverino, è caduto sotto vendetta), con formula indeterminato + determinato come se *shkëreta* fosse cognome. Preposto vocativo: *lum Pjetri* dove sembra che il vero vocativo sia *lum*, mentre la determinazione del nome proprio sembra dovuta alla necessità di almeno una determinazione in un gruppo a caso continuato di nomi sostantivi e aggettivi.

Pure determinati per concetto sono i nomi comuni di persona indicanti una figura giuridica: *i zoti i shpís ká të drejtë me e ngushtue robin, cillidò keftë* (MS) (il padrone di casa ha il diritto di costringere il familiare, chiunque sia: il padrone di casa e il familiare sono due figure ben definite nel diritto civile); analogamente: *diq burri e e la gruen me shtat të xânë* (MS) (se muore il marito e lascia la moglie gravida); elenchiamo qui altri esempi dove nella ben marcata concezione e terminologia giuridica popolare albanese, figurano come figure giuridiche anche quelle che più raramente, o addirittura mai figurano come tali nel nostro linguaggio: *baba i cikës a i djalit janë si ortakë në ketë punë (të fejesës)* (MS) (il padre della ragazza o del ragazzo sono come soci in quest'affare del fidanzamento), *zot shpije Kanunë njef gjithmonë má të vjetrin* (MS) (come padrone di casa il diritto riconosce sempre il più anziano), *me u dekë baba djelmvet, vllau i madh i xën vendin* (MS) (se muore il padre ai figli, gli succede il fratello maggiore), *u vrá fmija në krahnuer të nanës* (MS) (se rimanga ucciso il bambino nel seno della madre), *duel grueja e vejë*

ase çika me barrë (MS) (se venga scoperta gravida la vedova o la ragazza; noi diremmo: una vedova); *miku te dera e shpís thrrret gjithmonë më të vjetrin* (MS) (l'ospite alla porta di casa chiama sempre il più anziano); *si vrau shqarrin si vrau nierin* (MS) (sia che abbia ammazzato la bestia selvatica, sia che abbia ammazzato l'uomo; noi diremmo: una bestia selvatica, un uomo).

Uguale trattamento alle istituzioni giuridiche: *hile s'kë mbrendë shpija* (MS) (la casa non patisce danno dall'interno); *si vrau shqarrin robi i shpís e prúni hejr te shpija, si vrau nierin qashtú prúni zollumin e fiken në shpí, ashtú edhë nderen, damin e marren e nderen e kanë bashkë të tanë robt e shpís ... ça të xanë daeja, si hajrin, si zollumin, si borxhin, si të mërrumin, e kanë gjithashtú per gjysë* (MS) (se il familiare abbia ammazzato la bestia selvatica e abbia portato vantaggio alla casa, se abbia ammazzato l'essere umano, e così abbia portato la violenza e l'estinzione in casa, ugualmente come l'onore; il danno e il disonore e l'onore ce l'hanno tutti i familiari ... quel che trovi (in casa) la divisione, sia il vantaggio, sia il danno, sia il debito, sia il credito, ce l'hanno ugualmente in parti uguali); *gjaku i burrit e i grues barabar* (MS) (il sangue - da vendicare - dell'uomo e della donna, ugualmente), *vllau gjakun e moters e kerkon* (MS) (il fratello cerca vendetta per la sorella; cerca il sangue). La casa, la violenza, l'estinzione della famiglia, l'onore, il danno, il disonore, la divisione, il guadagno, il debito, il credito, la vendetta del sangue, figurano tutte vere e proprie istituzioni.

Si giunge perfino ad attribuire una determinatezza giuridica quasi di figura anche agli oggetti tipici del diritto: *zoja e shpís ásht kujdestare me mbajtë shpín paster* (MS) (la padrona di casa ha la cura di tenere la casa pulita); *punët e shpís i kë i zoti* (MS) (gli affari di casa ce li ha in cura il padrone); *nuk iu gjegj, gjinija i grabitke kán e dake me shokë* (MS) (se non corrisponde, la parentela gli prende a forza il bue - il bue rituale! - e lo divide coi consorti); casa affari e bue rituale sono oggetti giuridici equivalenti a istituzioni. Perfino il codice di diritto civile 1930 che per lo più, almeno linguisticamente, è una pessima traduzione del progetto di diritto civile comune concordato nel 1927 tra varie nazioni europee, volendo, nell'indice alfabetico, elencare lo stillicidio, lo elenca sotto il termine *pikat e strehës* (le gocce del tetto).

Del resto, i titoli, nei libri albanesi, sono normalmente in forma determinata *parathánja, diftojsi, kreu i parë* (la prefazione, l'indice, il capo primo) più ragionevolmente che nell'indeterminato

di altre lingue dove, sembrerebbe che si tratti di una delle molte prefazioni o di uno dei molti indici o capitoli primi. Invece anche in Albania le insegne dei negozi sono all'indeterminato per quel che riguarda l'indicazione dell'attività che vi si svolge: *kepuctár, gjána ushqimi, apothekë* (calzolaio, generi alimentari, farmacia). Per analogia però, anche un locale unico porterà scritta indeterminata: *bashki* (municipio, anche se ce n'è uno solo). Le istituzioni invece, nelle intestazioni dei propri documenti usano la forma determinata; bisogna però notare che questo può dipendere anche dal fatto che tali intestazioni non sono quasi mai formate dal solo sostantivo, ma da sostantivo e aggettivo o da sostantivo e genitivo determinato: *Mbretnija Shqiptare, Ministrija e Arsimit* (il Regno Albanese, il Ministero dell'Istruzione); c'è però anche l'intestazione: *Kryeminstrija* (La-Presidenza-del consiglio-dei-ministri), e *Shoqnija Sportive - Kryesija* (La Società Sportiva - La Presidenza): le presidenze, se le cose vogliono andar bene, sono uniche, secondo il proverbio albanese: *shpija shum krenash thehet trenash* (la casa di molte teste va in malora di travi).

Ancora per ragioni di unicità, sono pure determinati i sostantivi o eventualmente gli aggettivi numerali sostantivati che indicano in qualsiasi modo una misura rituale e quindi unica: *deri të mbushin dy vjet(?)mâ... në krye të dy vjet'et* (MS) (finchè compia (i ?) due anni, tanto per dire... in capo ai due anni ecc.; la prima volta potrebbe essere indeterminato perchè non è certo se sia un termine fisso o se sia dato solo come esempio; la seconda volta invece è necessariamente determinato, supposto che l'uso sia quello); *n'crye t'javë* (Doc. 266) (in capo alla settimana); *s'kaa me kaluë kymetin e napulionave 40* (Doc. 266) (non passerà la somma dei 40 napoleoni; i 40 napoleoni sono la somma fissata dal regolamento).

C'è anche un uso di mettere al determinato il singolare con significato collettivo invece del plurale determinato corrispondente: *pishatari në besë janë, drrasaxhija janë në bessë gjith herë* (Doc. 271) (il fiaccolaio sotto protezione «sono», il segantino «sono» sotto protezione sempre); *pojata n'bes jan* (Doc. 275) (la casa d'abitazione sotto protezione «sono»). Il primo esempio di quest'uso credo sia da alcuni nomi collettivi d'origine latina come *famullt-ja* (la parrocchia <... *famulus*) e specialmente dal latino *familia*, donde l'attuale toscano *fëmi*, -a e un supposto vecchio ghego* *fëmi* in senso di famiglia, mentre l'attuale ghego *fëmi*, -ja in senso, inizialmente

di prole, e attualmente quasi solo di collettività dei ragazzi e di ragazzo, -i. La declinazione di questo nome è:

nom. sing.	ind. <i>fëmi</i>	det. <i>fëmija</i>
acc. sing.	ind. <i>fëmi</i>	det. <i>fëmín</i>
nom. plur.	ind. <i>fëmí</i>	det. <i>fëmít</i>
acc. plur.	ind. <i>fëmí</i>	det. <i>fëmít</i> (omessi gli altri casi).

Ora è dato sentire: *a kanë ardhë fëmija?* (sono venuti il ragazzo, ossia la truppa dei ragazzi?), come nelle formule sopra citate, ma abbiamo anche un proverbio popolare dove il fenomeno è ancor più evidente:

fëmija lejné mjeftë (oppure: *fëmija ká boll*)

por djepa s'po ká « bambini (o: prole) ne nascono oppure: bambini ve n'ha in copia ma culle non ve n'ha »;

è evidentemente impossibile interpretare *fëmija* del proverbio, nominativo nella prima versione, accusativo nella seconda, come plurale, perchè sarebbe *fëmít* oppure *fëmi*; si tratta proprio d'un singolare collettivo determinato con constructio ad sensum di verbo plurale. Si presenta però, allora, una difficoltà: se così fosse, nella seconda versione avremmo, conforme alla costruzione del verbo avere come essere (che vuole l'accusativo indeterminato di quello che per noi sarebbe il soggetto): *fëmi* (acc. sing. indet.) *ká*, e non *fëmija* (nom. det. sing.)! Qui come del resto nell'uso comune si vede il passaggio semantico e insieme fonetico ancora in via: questo *fëmija* che voleva dir prole ma correntemente ora vuol dire il bambino, e si usa col verbo plurale, comincia a venir appreso come plurale, e quindi, come tale a venir usato, e quindi di fronte a *fëmít-t*, a formare un nuovo plurale *fëmija, -t*.

Per ragioni concettuali sono pure determinati due nomi opposti o comunque relativi l'uno all'altro: *ullau i madh dá, i vogli zgjedh ditën e daes* (MS) (il fratello maggiore divide, il minore sceglie il giorno della divisione); *scoci scoin* (Doc. 285) (l'un l'altro).

Venendo ora all'indeterminato, è chiaro che anche in albanese, quando si tratta di una indeterminata persona o cosa, espressamente dichiarata tale per mezzo dell'articolo *nji* o *'i* si userà indeterminato, qualunque sia la posizione di questo nome nella proposizione: *á mbyttë nji grue nd'ujë* (MS) (se sia annegata una donna), *i ngarkohet 'i gjak* (MS) (gli viene addebitato un sangue), *'i gjak per të e ká* (MS) (un sangue per il fatto suo ce l'ha). Le eccezioni

a questa norma, dovute a ragioni formali, si vedranno più innanzi.

All'infuori di questo caso, bisogna notare una certa tendenza nello scutarino, qualora non intervengano i motivi determinanti sopra elencati, a preferire l'indeterminato dove noi useremmo il determinato. Questo avviene specialmente ai soggetti e agli oggetti di verbi negativi. La cosa potrebbe sembrare illogica filosoficamente, in quanto che dire « homo non est brutus » equivale a dire: nessun uomo appartiene ad alcuna categoria di bruti, e quindi soggetto e predicato sono universali e come tali potrebbero esprimersi col determinato: l'uomo non è bruto, o addirittura l'uomo non è il bruto; per giustificare quindi l'uso scutarino, si potrebbe ricorrere a un sottinteso « nessun ». Ecco alcuni esempi *dit fejeset nuk kaa per t'ken as s'kaa per t'u git sofer per ket made as s'kaa per tu thir kusc* (Doc. 266) [kurnji] ditë ecc. ([nessun] giorno di fidanzamento non ci sarà, nè si farà [nessun] convito per questa ragione, nè si inviterà alcuno); *hile s'ká mbrëndë shpija* (MS) (danno non soffre dall'interno la casa); *gjak kujë s'i ká* (MS) (sangue ad alcuno non deve); *tagre tjera grueja nuk ká* (MS) (altri diritti la donna non ha); *nuk ká as të marrë as të dhënë* (MS) (non ha relazioni; l'idea di relazione nell'albanese puro e popolare si esprime con la frase « il prendere e il dare »; qui: prendere e dare); *nuk mundem me thënë* [kurr] *gjá me të caktueme* (MS) (non posso dir cosa [alcuna] con precisione). L'ultimo esempio è il più significativo per la tale spiegazione. Si potrebbe tuttavia arrischiare una spiegazione anche più concettuale osservando che quando si negano tutti gli individui d'una specie, si negano in blocco senza accennare ad alcuno in particolare.

Invece, di esigenza logica universale e non propria dell'albanese è l'indeterminazione dell'aggettivo, finchè rimane puro attributo o predicato e non comincia a diventare sostantivato come apposizione o comunque (anche il greco $\delta \acute{\alpha}\nu\eta\rho \delta \acute{\alpha}\gamma\alpha\theta\acute{o}\varsigma$ non vuol dire: « l'uomo il buono », come avverrebbe se dicessimo $\Sigma\omega\kappa\rho\acute{\alpha}\tau\eta\varsigma \delta \acute{\alpha}\gamma\alpha\theta\acute{o}\varsigma$: Socrate il buono, ma con l'articolo inteso come pronome relativo: homo qui bonus); ciò spiega perchè gli aggettivi attributi albanesi che abbiamo visti nei paradigmi siano sì congiunti coi nomi che li precedono attraverso un pseudo-articolo, ma rimangano indeclinati, salva la differenza fra maschile e femminile e fra singolare e plurale: quel pseudo articolo non è determinativo ma è pronome relativo; rimane pure spiegato il fatto della determinazione dell'aggettivo preposto e della indeterminazione del sostantivo postposto secondo la formula « il buon uomo », dove l'impor-

tanza concettuale supponente e quindi la sostantività è trasferita all'aggettivo: *i miri djalë, të mirit djalë, të mirin djalë*. (Si spiegherà a suo luogo la ragione del *të* invece di *e* nell'accusativo).

Così pure si potrebbe spiegare la norma dell'alternanza determinato + indeterminato + determinato. Eccone un esempio: *i forti djalë i vjefshmi* (il forte giovane efficiente), oppure *djalë i fortë i vjefshmi* (il giovane forte efficiente): avremmo nei primi due elementi comunque un sostantivo e un attributo e nel terzo un'apposizione.

Comune pure con l'uso generale è l'uso albanese dell'indeterminato per il predicato: *Zoti është i mirë* (Dio è buono); e ciò si verifica in modo più impressionante in alcuni esempi che potrebbero sembrare anacolutici, ma in realtà sono ellittici, per sottintesa copula, come: *posë drejtet e robit si mashkull si fëmen* (MS) = *posë drejtet e robit si [kje] mashkull si fëmen* (all'infuori dei diritti d'ogni familiare sia maschio che femmina; intendendosi: tanto nel caso che sia maschio come nel caso che sia femmina).

Abbiamo pure qualche caso di indeterminati in accusativo assoluto, analogamente a quanto avviene, per esempio, in italiano *fejesë e martesë i kë më i kputë e me i lidhë i zoti i shpis* (MS) (letteralmente: fidanzamento e matrimonio ce li ha per deciderli e per concluderli il padrone di casa); ma ad una tale traduzione male si adatterebbe il testo in quanto che il pronome pleonastico accusativo *i* premesso al verbo non si usa quando l'oggetto cui corrisponderebbe è indeterminato; bisogna perciò ricorrere a un'altra traduzione esplicativa: quanto a fidanzamento e matrimonio, ce li ha per deciderli ecc. (*continua*)

Roma.

GIUSEPPE VALENTINI S. J.

NOTA BENE. — Seguono altri due paragrafi dedicati al determinato e indeterminato di pura forma e al determinato e indeterminato per ragioni di costruzione.